

MATTEO 17

Cap. 19,1-21,17

1- SEI INVIDIOSO PERCHE' IO SONO BUONO. (Mt. 20,1-16)

Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza, disoccupati e disse loro: "Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò." Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito, ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là, e disse loro: Perché ve ne state qui oziosi, tutto il giorno? Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella mia vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino a primi." Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anche essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata ed il caldo. Ma il padrone rispondendo a uno di loro disse: Amico io non faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi.

Originariamente questa parabola sarebbe stata destinata ai farisei che criticavano Gesù per essere amico dei peccatori e tutti coloro che non erano ben visti dalla gente perbene. Matteo però, ritiene necessario che anche la sua comunità debba fermarsi a riflettere su questa parabola.

Tutto il racconto rimane sospeso fino alla sorpresa finale e cioè alla fine della giornata, la consegna del dovuto per il lavoro svolto. La protesta degli operai contrattati per primi ci guida alla scoperta della lezione profonda della parabola. La chiave dell'insegnamento sta nella risposta del padrone: "Sei invidioso perché io sono buono?" In effetti, se questa parabola non si conosce e si legge per la prima volta, anche noi facciamo lo stesso ragionamento di quell'operaio, perché la nostra cultura è solamente utilitarista e non misericordiosa, per noi lavoro è lavoro, il denaro è denaro e tutto il resto non conta. E' l'ottica umana e non quella divina ovviamente.

Però Gesù in questa parabola, ci porta a pensare e a capire come opera il Padre. Tutti sono stati contrattati allo stesso modo e tutti hanno accettato il compenso offerto però i primi si sentono defraudati per aver ricevuto lo stesso compenso degli ultimi arrivati pur avendo lavorato molto più di loro. Non si fermano nemmeno per un attimo a pensare che, in effetti, hanno ricevuto quanto concordato. Cosa li muove? L'invidia, questa è la risposta.

Non considerano il fatto che lavorare per un padrone buono e generoso è conveniente per tutti. Neanche si considera che sia stato un onore per tutti aver potuto lavorare per un Padrone solvente e senza tante esigenze tranne quella di avere personale disponibile a lavorare nella sua vigna. Non si sono fermati a pensare che avere un padrone capace di misericordia non era fatto di tutti i giorni e che anche loro avrebbero potuto aver bisogno della sua bontà. No, al primo posto per loro c'era solo l'interesse materiale di una paga ricevuta e forse non congrua al lavoro svolto. Pensavano che quel padrone avesse agito in maniera arbitraria ma non era giusto perché tutti avevano ricevuto la paga convenuta per una giornata di lavoro.

Il suo comportamento rivela un cuore generoso, colmo di misericordia e felice di aver potuto dare lavoro e denaro a coloro che non ne avevano e non avevano nemmeno la prospettiva di poterne avere. Gesù spiega agli spiriti gretti ed insensibili di tutti i tempi storici, che Dio è così, agisce liberamente in questo modo e Gesù si comporta allo stesso modo affinché il mondo capisca ed impari ad agire con misericordia.

Questa parabola che ci mostra il regno, oltre che a evidenziarne la giustizia e la generosità ci dice anche che Dio chiama sempre e tutti al suo regno. Questo padrone, diverso da tutti gli altri, non si preoccupa di quando gli operai abbiano iniziato a lavorare nella sua vigna o di quanto lavoro abbiano fatto, quello che conta per lui è che ci siano andati. Per tutto il giorno è andato in cerca di operai per invitarli al lavoro. Se alcuni erano andati presto è perché nessuno li aveva contrattati né aveva dato loro un'opportunità di lavoro. Quelli che protestano non pensano al fatto che loro già al mattino presto si erano assicurati il lavoro (erano già in salvo). Invidiosi del trattamento riservato agli ultimi pensano che sarebbe stato meglio andare a lavorare tardi nel pomeriggio. Non hanno saputo riconoscere il dono ricevuto dal Signore. Non sono capaci di vedere il suo amore ed il suo interesse per tutti gli uomini.

Se la generosità di Dio ci irrita e ci da fastidio, dobbiamo ammettere che siamo mossi dall'invidia e no dal desiderio di essere giusti. Forse qualcuno ancora, si sta interrogando sul significato ed allora, più in spicciolo, possiamo aggiungere che stare con il Signore è una gioia talmente tanto grande che dovremmo volere che tutti la provassero. Chi ci arriva a prima ora ne gode di più, peccato che ci siano altri che ci arrivano tardi, avranno la stessa paga, ma si saranno persi una giornata intera con Lui che è solo gioia. A che ora ci siete arrivati voi che ascoltate? Sbrigatevi perché vi state perdendo il meglio della vostra esistenza.

2- TERZO ANNUNCIO DELLA PASSIONE. (Mt. 19,17-19)

Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e, lungo la via disse loro: Ecco noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'Uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti ed agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà.

Ancora una volta Gesù annuncia ai suoi la sua imminente passione e risurrezione, ancora una volta vuole che lo vedano non come un uomo qualsiasi ma come colui che, mandato da Dio, con la sua morte e risurrezione salverà il mondo. Avranno capito i suoi? Forse qualcosa ma capiranno dopo, quando tutto sarà compiuto e penseranno a queste sue parole. Purtroppo per noi essere umani i piani del Signore diventano chiari solo quando si saranno manifestati.

3- POTETE BERE IL MIO CALICE? (Mt. 19,20-28)

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: Che cosa vuoi? Gli rispose: Dì che questi figli miei siedano uno alla tua destra e uno alla sinistra nel tuo regno. Rispose Gesù: Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere? Gli dicono: Lo possiamo. Ed egli aggiunse: Il mio calice lo berrete, però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro i quali è stato preparato dal Padre mio.

Gli altri dieci, udito questo si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù chiamateli a sé disse: I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra di voi, ma colui che vorrà diventare grande fra voi si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo fra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'Uomo, che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti.

Questa madre non sa cosa sta dicendo e i figli nemmeno, sembra come se stessero pensando di ricevere una promozione o un seggio importante e non comprendono che il regno di Dio è fatto di persone che hanno saputo servire e sacrificarsi per gli altri proprio come Cristo ha fatto. Non si tratta di accaparrarsi una posizione alla maniera umana ma di servire con amore i fratelli per servire Dio. Per questo motivo Gesù risponde che potranno bere il calice, se è questo che desiderano, anzi sicuramente lo berranno, ma non potranno pensare di riceverne un compenso a modo loro perché solo Dio può giudicare ed eventualmente premiare.

Questa madre e questi due fratelli hanno fatto ragionamenti molto umani ma gli altri dieci non sono da meno visto che si sdegnano con i due fratelli come se questi li avessero voluti defraudare portando loro via il posto. Infatti, Gesù capisce i pensieri del loro cuore ed interviene spiegando loro quale logica regna nei pensieri di Dio e che dovrà regnare anche nei loro stessi pensieri.

In questo modo insegna anche a noi a non fare lo stesso errore. La logica del servizio è quella che ci apre le porte del regno; se vogliamo essere grandi davanti a Dio dobbiamo servire, se vogliamo essere i primi dobbiamo farci schiavi di chi serviamo per servire quel padrone che è Dio e fare la sua volontà costi quello che costi, proprio come Cristo ha fatto.

4- FIGLIO DI DAVIDE, ABBI PIETA' DI NOI! (Mt. 19,29-34)

Mentre uscivano da Gerico, una gran folla seguiva Gesù. Ed ecco che due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava, si misero a gridare: Signore, Figlio di Davide, abbi pietà di noi! La folla li sgridava perché tacessero; ma essi gridavano ancora più forte. Gesù, fermatosi, li chiamò e disse: Che volete che io faccia? Gli risposero: Signore che i nostri occhi si aprano! Gesù si commosse, toccò loro gli occhi e subito recuperarono la vista e lo seguirono.

Ancora una volta Gesù risponde alla richiesta di guarigione fatta con fede. I due ciechi hanno sentito che stava passando e lo chiamano a gran voce, non vedono né hanno visto le grandi meraviglie fatte da Gesù ma ne hanno sentito parlare, la folla lo segue e loro conoscono la sua misericordia, sanno che proprio grazie a questa non potrà passare oltre senza concedere loro la guarigione.

Nonostante che la loro richiesta possa essere chiara, Gesù chiede cosa vogliono che lui faccia per loro. Può sembrare strana questa domanda, Gesù conosce bene la risposta ma vuole che tutti capiscano e che poi imitino questi due ciechi guariti da lui. I due chiedono che i loro occhi si aprano e Gesù commosso per la loro fede concede la guarigione. I due avendo recuperato la vista si mettono a seguirlo.

Chiunque invoca con fede l'intervento di Gesù nella propria vita non sarà mai defraudato, e come questi due anche noi dobbiamo fare in modo di non defraudare colui che ci guarisce. Lui può aprire gli occhi del nostro corpo ma anche quelli del nostro spirito e quando finalmente noi recuperiamo la luce, grazie ai suoi insegnamenti non possiamo fare altro che metterci a seguirlo.

Chiediamo il suo aiuto, gridiamolo e lui non mancherà di risponderci, qualcuno ci dirà di tacere, perché lui ha ben altro a cui pensare, ma noi continuiamo pure a gridare, Gesù vuole che noi confidiamo in lui e che sappiamo non farci condizionare dagli altri. Forse ci chiederà cosa vogliamo che faccia per noi, ripetiamoglielo senza stancarci, lui ci guarirà e poi seguiamolo e la luce non mancherà mai più nella nostra vita.

GESU' ENTRA IN GERUSALEMME COME MESSIA

Gesù si prepara ad entrare in Gerusalemme. Il Figlio di Davide, re umile, va incontro al suo popolo. Si realizza in questo momento la profezia di Zaccaria. Vuole manifestare la salvezza e la pace che il Messia porta a Gerusalemme.

In che modo il popolo lo accoglierà? Sarà capace di capire la sua umiltà? In tre serie di testi potremo trovare la risposta: le azioni di Gesù; le sue parabole sul giudizio; i dissensi con i capi del popolo (farisei, sadducei ed erodiani).

5 - VIVA IL FIGLIO DI DAVIDE! (Mt. 21,1-11)

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Betfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: Andate nel villaggio che vi sta di fronte, subito troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me. Se qualcuno poi vi dirà qualche cosa, risponderete: Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà subito. Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunciato dal profeta:

Dite alla figlia di Sion: Ecco il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma.

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla numerosissima stese i suoi mantelli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via. La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava:

Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene in nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!

Entrato Gesù in Gerusalemme, tutta la città fu in agitazione e la gente si chiedeva: Chi è costui? E la folla rispondeva: Questi è il profeta Gesù, da Nazareth di Galilea.

Il paesino di Betfage era la porta del distretto di Gerusalemme ad oriente. Secondo la legge, la Pasqua si doveva celebrare in Gerusalemme, però questa città era troppo piccola per poter accogliere più di centomila pellegrini che venivano a festeggiare. Dunque i limiti della città erano stati ampliati includendo alcuni villaggi vicini tra cui Betfage. Durante questi giorni Gesù si ospiterà in Betania.

Gesù manda due dei suoi a cercargli il mezzo per entrare in Gerusalemme e si tratta di un'asina e del suo puledro, perché proprio un'asina ed il suo puledro? La spiegazione sta proprio nelle parole di Gesù che si definisce un re mite. Il popolo voleva acclamarlo re alla maniera umana e se fosse stato vero sarebbe dovuto arrivare a cavallo. Questo, infatti, rappresentava la macchina da guerra dell'epoca, ma proprio perché lui non vuole che il suo popolo faccia confusione vuole chiarire con i fatti che lui non è un re guerriero ma un re umile e di pace. Pensate, più indifeso di così, non poteva che essere seduto su un'asina che di per sé è un animale tranquillo e se aggiungiamo il suo puledro ancora di più, un animale da soma femmina, con il suo cucciolo questo è il massimo della tranquillità.

Gesù è acclamato ed osannato con il canto del salmo 118.

6 – LA MIA CASAS E' CASA DI PREGHIERA. (Mt. 21,12-17)

Gesù entrò poi nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e a vendere.

Rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe. E disse loro, la scrittura dice: “La mia casa sarà chiamata casa di preghiera ma voi ne fate una spelonca di ladri”. Gli si avvicinarono ciechi, e storpi nel tempio ed egli li guarì. “Ma i sommi sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che faceva ed i fanciulli che acclamavano nel tempio”. “Osanna al figlio di Davide, si sdegnarono e gli dissero: “Non senti quello che dicono?”. Gesù rispose loro: “Sì, non avete mai letto”: “Dalla bocca dei bambini e dei lattanti ti sei procurata una lode?”.

E lasciatili, uscì fuori dalla città, verso Betania, e là trascorse la notte.

Una grande attività economica si era sviluppata nell'area del tempio, favorita dal fatto di dover pagare la decima a Gerusalemme ed in più l'acquisto degli animali da offrire in sacrificio. Il commercio di animali sacrificali ed il lavoro dei cambiavalute per i frequentatori stranieri erano necessari per il servizio del tempio ma come sempre succede nelle occasioni di commercio, queste prendono il sopravvento ed invadono anche le aree riservate al culto ed in questo caso invadevano gli spazi riservati ai non giudei.

Certamente Gesù sentiva che tutto questo disordine e soprattutto le preoccupazioni commerciali impedivano alla gente di pregare tranquillamente per poter dialogare con Dio. Il profeta Zaccaria aveva annunciato l'eliminazione dal tempio dei venditori ed in questa occasione Gesù sente che era arrivata l'ora di manifestare il suo sdegno per queste situazioni. Altre volte Gesù, in occasione delle feste, aveva visto questo disordine ma allora, per lui non era ancora venuto il tempo di intervenire. In questa occasione capisce che era giunta l'ora ed interviene.

Anche il profeta Malachia aveva annunciato che il Signore sarebbe venuto a purificare il suo popolo ed il suo Tempio. Gesù viene come profeta per esigere rispetto per Dio ed anche come Dio per inaugurare un tempo nuovo della religione che si deve celebrare in spirito e verità.

Ma noi oggi cosa facciamo? Dopo duemila anni celebriamo Dio in spirito e verità o continuiamo a vivere la nostra fede mescolandola ad attività che non hanno niente a che vedere con la fede?

